

## Segue dalla pagina 1.

Pur in vantaggio Eddie Rodriguez invia segnali al bull-pen e non attende troppo per il cambio: fuori Luebke, dentro Brad Lincoln, è la seconda parte del quinto. Il collega Ivan Lopez azzarda: "Vamos a ganar". Sente qualcosa l'amico Ivan, lui che conosce bene le potenzialità dei suoi connazionali. E alla sesta ripresa Cuba pareggia: Fred Cepeda piazza la sua seconda valida, stavolta in diamante. Questione di minuti. Ariel Borrero battezza Lincoln con un homerun a sinistra. Parità perfetta, 4-4.

Dura poco la gioia di Cuba che deve abbassare la testa all'inizio del settimo. E' l'inizio della fine. Ventotto finali e 25 titoli. Il ventiseiesimo dovrà attendere. La resa avanza inesorabilmente con una incredibile sequenza di valide. Accade tutto dopo i due out su May e Alvarez. Un big-inning con una raffica di hit (6) e con un errore del primo base Borrero. Il doppio di Coats accende la miccia al devastante attacco USA. Lombillo chiama Pedro Lazo sul mound ma anche il leggendario pitcher di Pinar del Rio non riesce ad arginare i bomber americani. Tre battitori affrontati, dentro Miguel Gonzalez che ne affronta altri tre. Il manager cubano è costretto a mandare in campo il quarto lanciatore, Freddy Alvarez. Gli Stati Uniti sembrano irrefrenabili: toccano casa base Hulett, Coats, Plouffe, Smoak, Weber, Tiffiee, ovvero dal numero 9 al numero 5 del line-up (10-4).

Despaigne lotta gagliardamente e si conferma un quarto uomo di assoluto pregio, colpendo la sua terza valida, un fuoricampo su Lincoln all'esterno destro. E' la seconda parte dell'ottavo. 10-5.

Ultimo attacco regolamentare: Smoak, Weber e Tiffiee cadono velocemente. Poi tocca a Cuba che riempie le basi con due out. Rodriguez manda Lincoln negli spogliatoi. Palla a Nate Field. Despaigne stavolta può fare poco. La sua battuta si spegne nel guanto di Weber. E' il terzo out. Gli USA sono campioni del mondo. Per la quarta volta nella loro storia.

## LIBRI E BASEBALL

### **"Danny l'eletto" di Potok Chain – editore Garzanti Libri – pubblicato nel 2007.**

A Brooklyn, negli anni della seconda guerra mondiale, due ragazzi, Reuven Malter e Danny Saunders, s'incontrano sul campo di baseball nel corso di una partita che presto assume i connotati di una guerra santa. Entrambi ebrei, Danny e Reuven appartengono a due diverse comunità religiose, che da sempre si guardano con sospetto e diffidenza. Reuven, figlio di uno studioso del Talmud, è quello che Danny, chassid intransigente, definisce sprezzantemente un "apicoros", cioè un eretico, che ha l'ardire di profanare la lingua sacra studiando le materie scolastiche in ebraico anziché in yiddish. La ferita che Danny infligge a Reuven durante la partita è anche una ferita simbolica, di sfregio e di sfida, e insieme la cerniera narrativa che consente a Potok di mettere a confronto due modi di concepire la fedeltà alla tradizione e di vivere l'esistenza. La scrittura di Potok riluce soprattutto nell'ascolto che riesce a prestare a quegli immensi silenzi famigliari, gonfi di tensione, che legano biologicamente i padri ai figli; antichi linguaggi muti che "dicono più col silenzio che con le parole di una vita intera", perché "le parole sono crudeli, nascondono il cuore, il cuore che parla per tramite del silenzio".

### **World Series, Yankees 27 volte campioni di Andrea Tolla**

*7-3 sui Phillies in gara-6 e New York conquista l'anello che mancava da nove anni - Girardi in trionfo dopo 2 stagioni. Matsui eguaglia il record di punti battuti a casa in una gara delle World Series e viene nominato MVP*

Non poteva esserci epilogo più bello per i New York Yankees. Nel loro nuovo stadio, costato 1.5 miliardi di dollari, davanti ai propri tifosi, erano più di 50.000, gli Yankees di Joe Girardi hanno dominato gara-6 (risultato finale 7-3 sui Philadelphia Phillies) vincendo le World Series per 27esima volta.

Un trionfo che arriva a nove anni di distanza dall'ultima celebrazione. Quello conquistato stanotte è infatti il secondo anello dopo quello vinto nelle "Subway Series" del 2000 contro i rivali cittadini dei Mets. Da allora per i "Bronx Bombers" era iniziato un lungo periodo di digiuno che ha portati, nel 2008, a sostituire Joe Torre con un altro "paisà", Joe Girardi, alla guida della squadra. E l'ex catcher, dopo aver conquistato il titolo con questa stessa casacca per 3 volte da giocatore (1996, 1998 e 1999), si regala dopo solo due stagioni in plancia di comando, il primo titolo da manager. Va detto che il mancato accesso alle post-season della passata stagione ha costretto Girardi a lavorare in condizioni non facili, subendo continue pressioni da parte dei media newyorkesi, considerati tra i più difficili in Major.

E la scelta di affrontare i playoff 2009 con una rotazione di partenti ridotta a soli 3 lanciatori (C.C. Sabathia, A.J. Burnett ed Andy Pettitte), assolutamente non condivisa dagli addetti ai lavori, aveva ancor più aumentato il peso delle responsabilità del giovane manager. Gli ultimi a vincere le World Series utilizzando questa strategia erano statati i Minnesota Twins nel 2001; alla fine i risultati hanno dato ragione a Girardi che permette agli Yankees di conquistare così il 27esimo titolo, record assoluto per una franchigia professionistica nordamericana in qualunque sport, il primo nel nuovissimo impianto situato nel Bronx.

Tornando alla pura cronaca di gara-6, gli Yankees, dopo un primo inning in cui sembrano soffrire i lanci Pedro Martinez, segnano già al secondo (2-0) grazie ad un fuoricampo di Hideki Matsui che porta a casa anche Alex Rodriguez, arrivato in prima grazie ad una base per ball. Alla fine "Godzilla" sarà nominato miglior giocatore delle World Series, grazie anche ai 6 punti battuti a casa nel corso della partita (ha eguagliato il record di punti battuti a casa in un singolo match di World Series appartenente a Bobby Richardson, seconda base degli Yankees che lo realizzò nel 1960). Matsui è il primo battitore designato ed il primo giocatore giapponese a fregiarsi del titolo di MVP. Nell'attacco successivo i Phillies cercano di riportarsi in partita ed accorciano le distanze grazie ad una volata di sacrificio di Rollins che spedisce a punto Ruiz, autore di un triplo nel turno di battuta precedente.

La parte bassa del terzo inning vede un calo di Martinez che concede troppo all'attacco avversario. Al singolo di Jeter fa seguito una base per ball a Damon ed un colpito (Teixeira). A basi piene il singolo di Matsui produce altri due punti (parziale 4-1 per i padroni di casa). L'attacco di Philadelphia patisce invece molto la precisione di Andy Pettitte che alla fine allungherà a 18 il suo record di vittorie in gare di post-season. Tocca quindi ancora agli Yankees smuovere lo score dell'incontro al quinto inning che si apre con il cambio sul monte di lancio di Philadelphia: fuori Martinez, dentro Durbin. Il rilievo dei Phillies si presenta concedendo un doppio a Jeter che poi verrà spinto in terza dalla volata di sacrificio di Hairston Jr. ed a punto dal singolo di Teixeira. La breve ma assai dannosa apparizione di Durbin si conclude dopo la base per ball concessa ad A-Rod che spinge in seconda il primo base di New York. Happ, che lo sostituisce sul monte di lancio, si trova però di fronte subito Matsui che con un doppio svuota le basi ed incassa altri due punti (7-1). Al cambio campo si vedono finalmente le mazze dei Phillies con il fuoricampo di Howard che spinge a punto anche Utley arrivato in prima grazie ad una base per ball concessa da Pettitte. Troppo poco per spaventare gli Yankees. Da questo momento in poi il risultato non cambierà più (7-3) e Philadelphia realizzerà solo 2 valide nei tre attacchi successivi. Infine, il boato: il nuovo Yankee Stadium esplode per la prima volta nella sua brevissima vita permettendo agli oltre 50.000 spettatori di dare il via alla festa.